



COMUNICATO STAMPA

**ILVA DEVE TORNARE PUBBLICA  
VIA ARCELORMITTAL  
SE NON GARANTISCE AMBIENTE, SALUTE E OCCUPAZIONE**

L'Unione Sindacale di Base ha riunito giovedì 24 maggio 2018 a Roma le sue strutture, i delegati e gli attivisti del gruppo ILVA per assumere delle decisioni sulla vertenza.

**UN NEGOZIATO CONDIZIONATO DALL'ACCORDO CALENDA-ARCELORMITTAL**

Il management di ArcelorMittal sin dal primo giorno, di un confronto che dura da mesi, si è mosso nel rispetto delle condizioni pattuite con il governo Gentiloni nella persona del ministro uscente Calenda.

Condizioni scellerate che, è bene ricordare, hanno accettato supinamente un esubero strutturale di circa 5.500 lavoratori su 14200, poi ridotto a 4.000. Un “impegno occupazionale”, peraltro, valido solo ed esclusivamente sino al termine del piano industriale e ambientale, cioè fino al 2023.

Il contratto di cessione firmato da Calenda è quindi alla base della rottura del tavolo di confronto con ArcelorMittal. Al sindacato è stato chiesto di prendere atto e di sottoscrivere tali condizioni.

**I NODI DEL CONFRONTO**

Il tema dell'occupazione è quello più difficile e drammatico. Il management di Arcelor Mittal prevede di assumere alle sue dipendenze 10.100 lavoratori (a fronte dei 10.000 concessi in sede ministeriale) su un organico di 13.700 effettivi ma si rifiuta categoricamente di garantire, in forma certa e vincolante, la progressiva assunzione di tutti coloro che, a valle del piano di gestione esuberanti volontari incentivati in capo a ILVA in Amministrazione straordinaria, dovessero rimanere in cassa integrazione nel 2023.

Va rilevato che il numero di lavoratori che garantisce l'attuale produzione (4.7 milioni di tonnellate) è di circa 11.000 medi al giorno con 2.700 lavoratori in cassa integrazione a rotazione. Ciò significa che ArcelorMittal non intende garantire neanche gli attuali livelli occupazionali.

A tutto ciò si aggiunge il fatto che i lavoratori degli appalti non hanno nessuna garanzia occupazionale né copertura di ammortizzatori sociali.

In queste condizioni il sindacato è chiamato a sottoscrivere licenziamenti certi.

Tale posizione intransigente di Arcelor Mittal è inoltre in grave incoerenza con il piano industriale presentato che prevede la progressiva riapertura di impianti attualmente chiusi e un incremento rilevante di produzione e lavorazione acciaio.

La ragione di tali massicci esuberi starebbe, a parere del management AM Investco, nella necessità di contenere i costi. Non è un caso che al sindacato è stato proposto di scambiare una riduzione dei salari dei lavoratori in favore di più assunzioni.

### **ESISTE UNA LOGICA INDUSTRIALE?**

O il management pensa che Ilva sia popolata di fannulloni di cui si può fare tranquillamente a meno senza nessun impatto sulla sicurezza degli impianti e sulla produzione o peggio immagina di utilizzare a man bassa imprese in appalto e subappalto.

### **IL PIANO AMBIENTALE**

La discussione sulla salvaguardia occupazionale è solo il primo degli scogli di questa trattativa. Per quanto riguarda USB resta il tema prioritario di un piano ambientale che non ci soddisfa.

### **ILVA DEVE TORNARE IN MANO PUBBLICA**

ArcelorMittal, e in generale il ricorso ai privati in settori strategici dell'economia nazionale, sta testimoniando che il tema dei profitti, per loro, viene prima e sopra ogni cosa, persino prima del valore della vita delle persone.

Lo Stato italiano nella cessione ILVA si sta caricando di costi sociali ed economici rilevanti per consegnare al profitto privato un'azienda quasi dimezzata di personale e con la garanzia dell'impunità per i reati ambientali.

In questo scambio impari ci guadagna solo la multinazionale che, con l'acquisizione di ILVA, assumerebbe un monopolio quasi assoluto nel mercato dell'acciaio in Europa.

Continuiamo a pensare che la produzione di acciaio sia elemento strategico per un paese industriale come l'Italia. Di acciaio non si può fare a meno. Non a ogni costo va mantenuta l'acciaieria aperta, tuttavia.

Il prezzo che gli abitanti e i lavoratori di Taranto hanno pagato in questi anni in termini di salute è salatissimo, inaccettabile.

O si realizzano davvero l'ambientalizzazione e le bonifiche oppure è meglio avviare da subito un grande piano di riconversione dello stabilimento di Taranto sostenuto da un intervento pubblico.

Per queste ragioni riteniamo che ILVA debba tornare in mano pubblica.

Le esternazioni dell'ex ministro Calenda che un giorno minaccia la chiusura per mancanza fondi e un altro afferma che ci sono risorse aggiuntive ai 200 milioni già stanziati per incentivare gli esuberi testimoniano il grado di inadeguatezza di chi ha gestito malamente il ministero dello sviluppo economico in questi anni. Sull'ilva in particolare Calenda ha dimostrato lo scandaloso livello di subordinazione agli interessi delle imprese e del mercato del suo dicastero.

Nessuno rimpiangerà Calenda

### **SIAMO ALLA ROTTURA**

#### **IL NEGOZIATO PUO' RIPARTIRE SOLO SE ARCELORMITTAL CAMBIA IDEA**

Ad oggi non è più programmato nessun incontro sindacale con il management AM Investco. Il tentativo di riaprire la trattativa con gli incontri informali di questi ultimi giorni è naufragato. Siamo tuttavia pronti a ripartire immediatamente se la multinazionale accetta il vincolo alla salvaguardia occupazionale, la continuità di diritti e salari.

**Unione Sindacale di Base Lavoro Privato**

**Unione Sindacale di Base Taranto**

*per contatti*

*Sergio Bellavita – Esecutivo nazionale USB 335 6685102*

*Piero Santonastaso – Dipartimento Comunicazione USB 345 6712454*